

La vicenda del piccolo di **Cittadella** riapre la questione dei **conflitti familiari** che vedono spesso i minori vittime di **controversie legali**

FIGLI CONTESI

Quando giudici e tribunali si sostituiscono ai genitori

MASSIMO RECALCATI

Il compito dei genitori, dichiarava Freud, è un compito impossibile. Come governare (e psicoanalizzare), aggiungeva. Cosa significa? Significa che il mestiere del genitore non può essere ricalcato su di un modello ideale che non esiste. Significa che ciascun genitore è chiamato ad educare i suoi figli a partire dalla propria insufficienza, esponendosi al rischio dell'errore e del fallimento. Per questa ragione i genitori migliori non sono quelli che si offrono ai loro figli come esemplari, ma quelli consapevoli del carattere impossibile del loro mestiere. Ecco una buona notizia che dovrebbe alleggerire l'angoscia di chi si trova ad occupare questa posizione.

Il compito impossibile dei genitori si carica oggi di nuove angosce, come dimostra il caso di Cittadella. Scopriamo l'acqua calda se diciamo che il nostro tempo è il tempo della crisi simbolica della funzione dell'autorità. Questo vuol dire che la Legge ha smarrito il suo fondamento simbolico. Se il nostro è il tempo dell'evaporazione del padre è anche il tempo dell'evaporazione della Legge come ciò che custodisce la possibilità degli umani di vivere insieme. I sintomi di questa crisi sono sotto gli occhi di tutti e non investono solo lo studio dello psicoanalista (genitori angosciati, figli smarriti) ma attraversano l'intero corpo sociale: difficoltà a garantire il rispetto delle istituzioni, frana della moralità pubblica, eclissi del discorso educativo, caduta di un senso condiviso, incapacità di costruire legami sociali creativi... In primo piano è un indebolimento culturale non tanto delle leggi scritte sul codice e sui libri di Diritto ma del senso stesso della Legge che, come la psicoanalisi insegna, ha come suo tratto fondamentale quello di sostenere la vita umana come marcata da una mancanza, da un senso del limite, da una impossibilità di autosufficienza.

Questo indebolimento culturale non genera solo smarrimento, ma anche l'invocazione compulsiva della Legge nella forma dell'appello ai giudici, ai tribunali, alle norme stabilite dal Codice. È un tratto del nostro tempo: la Legge viene continuamente invocata a partire da un difetto di trasmissione del senso simbolico della Legge. È quello che accade anche nelle famiglie. Ci sono i tribunali che accolgono le istanze dei bambini mal-



FILM
Locandina del film "Kramer contro Kramer" (1979), storia di un divorzio con figlio conteso

Simbolo

Viviamo da tempo nell'epoca della crisi simbolica della funzione di autorità. Sono evaporate le figure della Legge e del Padre

Paradosso

La situazione diventa paradossale quando, come accade sempre più spesso, sono i piccoli a dettare le regole agli adulti

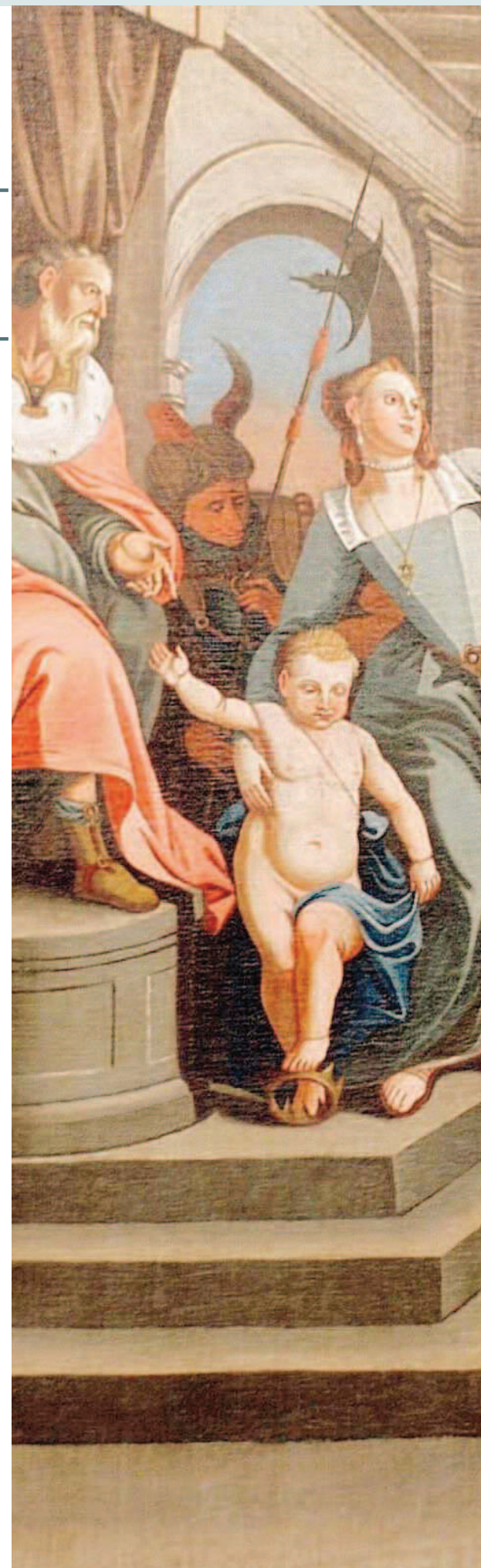
trattati dagli adulti e quelli che soccorrono gli adulti nelle loro diatribe coniugali. L'istituto della mediazione familiare sembra essere divenuto indispensabile per temperare conflitti a rischio di degenerazione. Situazione tanto più paradossale se si considera che sono spesso i figli che impongono la legge in famiglia. Sono loro che dettano le regole. È una grande mutazione antropologica messa in rilievo da diversi studiosi: non è più il figlio che deve adattarsi alle norme simboliche che regolano la vita di una famiglia, ma sono le famiglie che si adattano al-

la legge stabilita dai loro figli. L'invocazione dell'intervento del giudice segnala questa alterazione profonda dei ruoli simbolici. I genitori, che sono sempre più in difficoltà nel trasmettere ai loro figli il senso della Legge, si appellano alla Legge del giudice affinché gli restituisca la proprietà dei figli!

La violenza, il sopruso, il disordine caratterizzano da sempre le relazioni umane, comprese quelle familiari. I conflitti fanno parte della vita. Perché allora si è reso sempre più necessario l'intervento di una istanza Terza capace di regolare semaforica-

mente il disordine delle relazioni affettive più intime? Sempre più frequentemente i problemi della famiglia finiscono di fronte a un giudice o esigono una mediazione compiuta da un Terzo. Nell'epoca in cui il Terzo sembra non esistere più, nell'epoca dove tutto è uguale a tutto, si chiama in causa il Terzo ogni qualvolta si incontra un ostacolo al perseguimento dei propri interessi o di quello dei propri figli. I genitori rompono senza problemi il patto generazionale con gli insegnanti se si tratta di non far perdere un anno al proprio figlio ingiustamente giudicato. La Legge agisce orizzontalmente permeando la nostra vita ordinaria.

Perché non si separano se non fanno altro che litigare? Si chiedeva un mio giovanissimo paziente. Quando osò porre questa domanda ai suoi genitori questi risposero all'unisono: «E tu cosa faresti?». Risposta. «Dunque se io morissi vi lascereste, finalmente?». La logica ferrea di questo piccolo non lascia scampo ai suoi genitori sull'assunzione delle loro responsabilità. La genitorialità non può mai essere confusa con il destino, talvolta burrascoso, della coppia. Sappiamo come i figli possano venire trascinati nel gorgo tremendo delle reciproche rivendicazioni dei coniugi. È allora che si esige l'intervento di un Terzo. Ma il giudice interviene sui figli o sugli adulti? La sua chiamata in causa sempre più inflazionata non testimonia forse una minorizzazione generalizzata degli adulti, nel senso che è venuta loro meno la forza di assumersi la responsabilità della decisione. In gioco è piuttosto una delega della responsabilità. Perché il Terzo deve essere necessariamente un giudice? Non dovrebbe apparire nella forma del riconoscimento del senso simbolico della Legge, quello che, per esempio, impone ai genitori la cura dei propri figli al di là dei loro interessi personali? Il senso simbolico della Legge oggi è screditato o del tutto confuso (querulomaniacalmente) con l'esistenza dei Codici. Restituire valore al carattere simbolico della Legge implicherebbe per i genitori saper rinunciare alle aspettative personali sui loro figli. Essere padri, come ci ricorda lo scandaloso racconto biblico del sacrificio di Isacco, implica la dimensione della rinuncia radicale al possesso dei propri figli, implica saperli affidare al deserto.



Gli autori

IL TESTO del Sillabario di Philip Roth è tratto da *Quando lei era buona* (Einaudi). Massimo Ammaniti è professore di Psicopatologia dello sviluppo alla sapienza di Roma. Massimo Recalcati è psicoanalista e autore, fra l'altro, di *Cosa resta del padre?* (Cortina).

I Diari online

TUTTI i numeri del "Diario" di Repubblica, comprensivi delle fotografie e dei testi completi, sono consultabili su Internet in formato pdf all'indirizzo web www.repubblica.it. I lettori potranno accedervi direttamente dalla homepage del sito, cliccando sul menu "Supplementi".

LIBRI

EGLE BECCHI
I bambini nella storia
Laterza 2010

M. MALAGOLI TOGLIATTI A. LUBRANO LAVADERA (a cura di)
Bambini in tribunale
Raffaello Cortina 2011

AMY BAKER
Figli divisi
Giunti 2010

CONCITA DE REGORIO
Una madre lo sa
Mondadori 2008

PHILIPPE ARIÈS
Padri e figli nell'Europa medievale e moderna
Laterza 2006

ANNA OLIVERIO FERRARIS
Dai figli non si divorzia
Bur 2006

NEIL POSTMAN
La scomparsa dell'infanzia
Armando 2005

SILVIA VEGETTI FINZI
Quando i genitori si dividono
Mondadori 2005

JENNER SUE
Il segreto della famiglia felice
Newton Compton 2000

SILLABARIO

PHILIP ROTH

FIGLI CONTESI

Hanno intessuto una rete di menzogne, e hanno progettato di andare da un giudice a raccontarci che io sono una madre incompetente e lui chiederà il divorzio e vorrà la custodia del mio bambino. Sono stati assolutamente espliciti in proposito, e devono essere fermati prima che facciano anche solo un passo. Hanno già cominciato a mentire, questo è assolutamente palese... e se qualcuno non interviene, e all'istante, faranno il lavaggio del cervello a quella creatura indifesa di tre anni e mezzo finché riusciranno a costringere un bambino piccolo a presentarsi davanti a un giudice per dire che odia sua madre...

L'avrebbero lasciato solo al mondo, senza genitori, senza nome, e ora proprio loro pretendono di stabilire in tribunale che mio figlio preferirebbe vivere con suo padre che con me, il che è assurdo e ridicolo, e non può essere e non è vero.